

		<p>Edizioni digitali il manifesto alle otto in pdf</p> 	
<h1>il manifesto</h1>			
<p>home cerca servizio arretrati e ricerche archivio abbonatevi il meteo programmi radio e tv e-mail info edizioni web</p>			
<p>il manifesto 10 Gennaio 2006</p> <p>vai a</p> <p>indice <input type="text"/></p> <p>pagina <input type="text"/></p>		<p>CULTURA pagina 13</p> <p style="text-align: center;">taglio basso</p>	
<p>indice cultura</p> <p style="text-align: center;">— pag. 12 —</p> <p>BISOGNI E SCELTE <u>L'inganno della crescita ininterrotta</u> MAURO TROTTA</p> <p>SERGE LATOUCHE <u>Un discepolo della buona vita</u> LUIGI CAVALLARO</p> <p style="text-align: center;">— pag. 13 —</p> <p><u>Il mondo riflesso nel palazzo di vetro</u> DANIELE ARCHIBUGI</p>		<p>Diario corale per «Cervelli in gabbia» BENEDETTO VECCHI</p> <p>Un gruppo eterogeneo di laureati, dottorandi, ricercatori precari chiamati a raccontare le loro storie di <i>Cervelli in gabbia</i>. E' questo il filo rosso del libro dall'omonimo titolo curato dall'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani e pubblicato dalla Avverbi editore (pp. 228, € 12) e sequel del precedente <i>Cervelli in fuga</i>. E se nel precedente libro i curatori avevano chiesto ai ricercatori che erano andati a lavorare all'estero di raccontare la loro storia, la gabbia di cui scrivono in prima persona gli oltre trenta autori di questo volume è rappresentata dall'Università e dalla ricerca scientifica italiana. Sono storie di grandi passioni - per l'insegnamento e l'attività di ricerca - frustrate dal disinteresse del sistema politico e del mondo delle imprese. Anzi, si può dire qualcosa di più: mentre i parlamenti della Repubblica decidono, da un quindicennio a questa parte, di limitare gli investimenti sulla formazione e di promuovere la precarietà nell'università, le imprese chiedono ai ricercatori - sia pubblici che privati - di rinunciare alla loro autonomia, trasformandosi in «appendici» obbedienti dell'economia di mercato. E con puntigliosa meticolosità annotano le leggi, i provvedimenti che hanno portato a questa situazione. Le tabelle che corredano <i>Cervelli in gabbia</i> sono a questo proposito esemplificative di una politica della ricerca e della formazione a dir</p>	
		<p>pubblica la tua offerta di lavoro su monster.it!</p> 	
		<p>genertel: risparmia il 36% sulla tua rc auto</p> 	
		<p>occasioni ebay compra al prezzo che decidi tu!</p> 	
		<p>vola con edreams. voli low cost a partire da 21 €</p> 	
		<p>"mcafee. proteggi il tuo pc: antivirus, antispy e firewall"</p> 	
		<p>sedie ergonomiche stokke in esclusiva su ausilium!</p> 	

<p>POLITICA O QUASI <u>E' solo questione di stile</u> IDA DOMINIJANNI</p> <p><u>Diario corale per «Cervelli in gabbia»</u> BENEDETTO VECCHI</p>	<p>poco suicida.</p> <p>Ogni vicenda personale raccontata è storia, appunto, di frustrazione e rabbia per la dissipazione di conoscenze e di intelligenza collettiva, proprio mentre gli stessi responsabili di tale distruzione le considerano retoricamente «strategiche» per il rilancio della competitività dell'economica italiana.</p>	
	<p>Il calvario di dottorandi e ricercatori è presto riassunto: poca speranza di potere accedere all'università o a un laboratorio di ricerca, se non a costo di una precarietà che li pone in una situazione di perenne ricatto, mentre i salari sono sulla soglia della povertà. Inoltre, alla cronica mancanza di mezzi adeguati rispondono con una creativa «arte di arrangiarsi», sia quando manca un computer, un sequenziatore, le penne a biro o la carta igienica. Insomma, il quadro è sconcertante: eppure la passione non si spegne e si può tranquillamente affermare che se l'università e la ricerca italiane non sono collassate proprio grazie a questo piccolo esercito di «lavoratori della conoscenza». Perché spesso svolgono funzioni di docenti, fanno esami, definiscono progetti di ricerca e riescono a trovare i pochi finanziamenti per farli decollare imparando tutto sulle tortuose strade della burocrazia. Eppure continuano a scrivere che quel lavoro - di ricercatori - non lo cambierebbero per nulla al mondo.</p> <p>Nel libro emergono critiche feroci anche nei confronti di chi li invita a lavorare sodo - già lo fanno - e a brevettare il risultato. Così facendo, affermano in molti, l'autonomia della ricerca diventa archeologia. Ma attenzione: non c'è nessuna nostalgia per il passato. Chi scrive in questo libro è consapevole che la linea di separazione tra produzione di conoscenza e mondo delle imprese si è dissolta da molto tempo. Più realisticamente propongono di istituirla di nuovo perché l'università come la ricerca scientifica di base è un bene comune che non può essere privatizzato.</p>	